

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 803-808

B. PETRÀ, *Fare il confessore oggi*, EDB, Bologna 2012, 236 p.

Con questo volume B. Petrà affronta la teoria e la pratica del sacramento della riconciliazione ponendosi in ascolto e in dialogo con la sua lunga tradizione ecclesiale, recepita fedelmente ma anche aperta ad una ermeneutica teologica ed etica costruttiva e propositiva.

In tal senso, l'indagine da lui operata sul sacramento costituisce indubbiamente un'opera dai tratti originali, in quanto non si limita al solo scopo di offrire un manuale di teologia morale e sacramentale destinato ai ministri del sacramento della confessione, bensì ha come finalità anche quella di presentare un contributo volto alla maggiore promozione di una loro competenza specifica che sappia individuare, nell'ascolto dei segni dei tempi, piste di riva-

lutazione teorica e pratica dell'arte del "ben confessare" associate all'impre- scindibile consapevolezza che, sempre più, la celebrazione di tale sacramento comporta per il ministro un percorso di preparazione "professionale" (cf. 9).

Per comprendere i segni dei tempi che sempre con maggiore insistenza palesano la "crisi" (perlomeno nella pratica) di tale sacramento e la conseguente urgenza di un suo "rilancio" pastorale in un contesto storico sempre più esigente e impegnativo dal punto di vista morale, l'autore esamina alcuni presupposti culturali e storici alquanto significativi.

In primo luogo, da un punto di vista generale, la sempre più accesa disarmonia tra i contenuti della cultura dominante e la morale cristiana, ma anche, più specificatamente, la discordanza tra i contenuti principali della catechesi e la loro adeguata trasmissione nell'atto celebrativo del sacramento della riconciliazione.

In secondo luogo la necessaria rivalutazione del rapporto tra fede individuale, fede ecclesiale e valida celebrazione del sacramento, laddove si coniugano il ministero del presbitero e il discernimento morale che impegna i singoli penitenti e tutta la comunità cristiana.

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 803-808

Infine, l'emergenza di una sempre più diffusa pretesa di "autonomia morale" (cf. 21), connessa al rifiuto della riduzione legalista della vita morale che rimanda ad una esigenza di verità che si attesta alla coscienza soggettiva anche a partire dalla sua evidenza ragionevole (che dunque va compresa e accolta), e non solo dalla sua autorevolezza proveniente dalla tradizione e dall'istituzione ecclesiale e dunque, in ultima istanza, da Dio stesso.

Sulla base di questi tre elementi si tenta di spiegare il motivo dell'esodo sempre più massivo dal sacramento che si sta compiendo nella Chiesa cattolica da alcuni decenni e che sembra non essere destinato ad arrestarsi, interessando soprattutto le giovani generazioni.

Si tenta anche di individuare percorsi di recupero di una prassi che senza dubbio richiede maggiori competenze e attenzioni sia sul versante dell'impatto culturale che su quella della sua coniugazione con le esigenze di una nuova evangelizzazione la quale non può non tener conto della necessità di una più incisiva comprensione del Mistero della Misericordia di Dio. Come ricordava il card. Ratzinger, il 2 maggio del 2002, in occasione della presentazione della lettera apostolica *Misericordia Dei* su alcuni aspetti del sacramento della penitenza: «l'uomo è rinchiuso nel suo delirio di incolpevolezza», dimentico, nel suo orgoglio, delle debolezze, ferite, errori e peccati che egli dovrebbe piuttosto risanare nella scoperta e nella comprensione della Misericordia del Padre, rivelata in Cristo Gesù e nello Spirito Santo.

Tutto ciò costituisce una sfida per la Chiesa che è chiamata a riconsiderare tutta una serie di aspetti pastorali inerenti l'annuncio della Misericordia di Dio che non possono essere relegati al solo momento della celebrazione del sacramento.

Proprio per questo l'Autore richiama giustamente l'attenzione sulla mancanza di un'adeguata evangelizzazione a riguardo che sottende la pretesa che la sola celebrazione possa bastare a ri-sensibilizzare il cuore dell'uomo ad un rapporto umile e autentico con Colui che è Amore e Misericordia. Ciò è palesemente falso, dal momento che alla celebrazione accedono prevalentemente coloro che già hanno maturato una certa consapevolezza di tutto ciò, ma non coloro che ne sono estranei.

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 803-808

Come egli rileva: «Il sacramento non può sostituire la grande azione evangelizzatrice della Chiesa intera e può essere adeguatamente posto solo in una Chiesa di credenti formati alla verità della fede e della vita [...]. Il ministro non può fare il confessore se al tempo stesso non esercita direttamente o indirettamente, il suo compito di educatore morale della propria comunità» (26). Il che significa che in riferimento al ministero del confessore, su cui principalmente si sofferma lo studio, sono necessarie almeno tre prese di coscienza che, tra l'altro, scandiscono le tre parti di cui lo studio è costituito.

Esse riguardano rispettivamente: a) l'importanza della sua relazione-integrazione con la comunità ecclesiale quale comunità soggetta all'educazione morale dei presbiteri e a sua volta moralmente educante; b) l'importanza della sua attenzione al corretto svolgimento della celebrazione del sacramento con una particolare cura a che si compiano correttamente gli atti spettanti al penitente; c) infine l'importanza di una rivalutazione del suo ruolo "sacramentale", ma anche "professionale", con specifiche competenze di pastore, giudice e medico.

Per quanto riguarda il primo aspetto del rapporto tra ministero presbiterale ed educazione morale della comunità cristiana (cf. 27- 90) l'autore invita a ripensare teologicamente il sacramento della riconciliazione a partire dalla rivalutazione della figura del presbitero e delle sue funzioni come pastore ed educatore morale, maestro e profeta morale, ma anche come "terapeuta" sacramentale. Non vi è dubbio che nell'articolazione del suo pensiero egli introduca i lettori nella non facile arte del "ragionare nella fede" mettendo in risalto la necessità di operare coraggiosamente un vaglio tra istanze sociali e istanze ecclesiali. A riguardo afferma che, poiché non siamo più in una *societas christiana*, non esiste una coincidenza tra socialità ed ecclesialità. Occorre pertanto distinguere tra spazio sociale e spazio ecclesiale tenendo conto che l'educazione morale dei credenti da un lato richiede una *pastoral moral guidance* e dall'altro l'applicazione sapiente della *legge della gradualità*, poiché il processo di scristianizzazione della società impone che «non si può più partire dal presupposto di una coincidenza tra atti di integrazione sociale

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 803-808

e atti di integrazione ecclesiale» (29). In tale contesto, l'educazione morale dei credenti, se la si intende come un processo di discernimento e assunzione responsabile della verità morale (*discretio moralis*), non può che sottostare ad un unico principio: «uno non deve mai tentare di imporre ciò che l'altra persona non può sinceramente interiorizzare, a meno che non si tratti di prevenire una grave ingiustizia ai danni di una terza persona» (45). Così, il presbitero matura come pastore in proporzione all'emergere della sua capacità di mantenere la tensione fra polo oggettivo e soggettivo dell'esperienza morale. In tal senso non può essergli sufficiente l'apprendimento scolastico: occorrono anche esperienza, ponderatezza di ragionamento, grande sensibilità, pazienza pedagogica e capacità di empatia, aspetti che si possono sintetizzare nella cosiddetta "responsabilità maieutica" che l'Autore descrive come il compito «che i presbiteri hanno di far venire alla luce uomini che nella fede vivano con responsabilità la propria condizione e mettano a frutto i doni ricevuti per l'edificazione della Chiesa» (63).

Sul secondo aspetto che concerne gli atti del penitente – contrizione, confessione, soddisfazione (91-114) – l'Autore si impegna a coniugare regole pratiche a riflessioni spirituali ponendo in risalto come la "professionalità" del confessore vada intesa non in senso mestierante, bensì quale espressione di adeguata competenza che sa *condurre il penitente* all'arte del ben confessarsi. Questo richiede che il confessore sia un qualificato conoscitore della Tradizione vivente della Chiesa, ma che sappia anche applicare tale ricchissimo contenuto nel presente e nella concreta situazione soggettiva del penitente, attento a cogliere il dinamismo della sua vita spirituale guidata dalla grazia di Dio. A partire da ciò, «la celebrazione del sacramento della penitenza nasce da un incontro, l'incontro della grazia preveniente di Dio con l'uomo gravemente peccatore che accoglie l'invito del Signore Gesù e si converte al Vangelo» (93). Questo incontro genera la conversione nel duplice movimento di *uscita* dalla condizione di peccato e di *ritorno* al Signore. È proprio questo duplice movimento della conversione a delineare l'evento dinamico che porta, dalla constatazione del male, al rinnovato incontro con Dio.

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 803-808

Infine, circa il terzo aspetto che attiene il ruolo del confessore (cf. 115-218) chiamato ad avere cuore e competenze “professionali”, l’Autore indica tre istanze specifiche: egli, infatti, dovrà essere “giudice” capace di valutare la conversione, “medico” capace di perseguire la guarigione e “pastore” capace di comprensione e consolazione (cf. 130-131). A riguardo si insiste su una revisione dell’approccio del ministro nei confronti del penitente che riduca «il carattere legalista e oggettivistico dei principi per fare spazio ad una visione più personalistica e dinamica dell’agire morale» (168) che tenga conto della necessaria ma non sempre facile coniugazione «tra “il bene come verità oggettiva della vita” e “il bene come soggettiva esperienza di misericordia di Dio”» (170). Si tratta in fin dei conti di riscoprire quel compito pastorale del sacerdote che, in quanto curatore d’anime, non deve mai celare nel suo ministero la realtà dell’unico Pastore la cui volontà d’amore e di misericordia non è mai separata dalla Verità teologica e morale che egli annuncia.

Nell’atto di suggerire piste adeguate a compiere tale coniugazione tra oggettivo e soggettivo, l’Autore si avvale dei principi tradizionali elaborati sulla base di una *praxis confessarii*, che lungo i secoli ha sostenuto il formarsi di veri e propri manuali per confessori con consigli teorico-pratici su come affrontare le diverse tipologie di penitenti (occasionalisti, scrupolosi, abituali...) o affrontare problemi specifici particolarmente attuali oltre che complessi e delicati (rapporti prematrimoniali, contraccezione, masturbazione, omosessualità, divorziati risposati).

Il valore dello studio di Petrà è notevole. Egli, con stile semplice e lineare, articola temi e problemi complessi dietro i quali si intravede la sua grande preparazione storica, teologica, morale, ma anche canonica e pastorale. In ultima istanza, l’Autore riesce a coinvolgere bene i lettori in ciò che si prefigge di raggiungere sin dall’introduzione, tentando di conciliare il rispetto per la Tradizione e le norme ecclesiastiche con le esigenze oggettive e soggettive delle due parti in gioco nella celebrazione del sacramento (confessore e penitente), sebbene occorra rilevare che, *forse*, il peso dato agli aspetti canonici

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 803-808

risulta preponderante, lasciando un poco in ombra la rilevanza della presenza di Colui che, nel sacramento, si dona e opera efficacemente a favore del penitente e dell'intera comunità cristiana. In ogni caso, un eventuale squilibrio in tal senso può essere facilmente colmato in seguito all'approfondimento dei preziosi testi magisteriali e teologici a cui l'Autore rimanda ampiamente e costantemente.

Si può inoltre aggiungere, a giustificazione del taglio di indagine assunto nel testo, che l'Autore, avendo presente che per la maggior parte dei confessori è scontato che la validità del sacramento non dipenda dalle qualità soggettive del confessore e del penitente ma dall'azione della grazia santificante della Santissima Trinità, ha certamente preferito dare maggiore attenzione a ciò che non è scontato, ossia al fatto che «la fruttuosità del sacramento è il risultato non solo delle disposizioni del penitente ma anche delle attitudini del ministro» (30).

A integrazione di una teologia sacramentaria dell'*ex opere operato* è sicuramente un bene che l'Autore abbia dato altrettanto rilievo al valore dell'incidenza dell'*ex opere operantis*. Questo comporta che si eviti nella *praxis confessarii* qualsiasi formalismo o ritualismo celebrativo per dare spazio alle rispettive responsabilità del confessore e del penitente. In particolare, un'attenzione maggiore alla teologia dell'*ex opere operantis* non può che stimolare il ministro ordinato ad assumere prima, durante e dopo la celebrazione del sacramento, tutte le dimensioni dell'educazione morale: dimensioni cognitive, affettive e pratico-comportamentali (cf. 37-38).

Probabilmente, una maggiore sottolineatura della teologia sottesa al nuovo rituale del sacramento della riconciliazione, come pure una maggiore attenzione al senso della liturgia quale dinamica essenzialmente relazionale, avrebbe giovato ad una migliore armonizzazione dei dati esposti e ad una valorizzazione della più recente teologia sacramentale conciliare e post-conciliare, la quale coniuga sapientemente dimensioni trinitaria ed ecclesiale della riconciliazione, varietà ministeriale del popolo di Dio e formazione della coscienza morale a partire dalla Parola celebrata.

Daniele Cogoni

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 803-808